

La Propaganda

Anno III — N. 210

organo regionale socialista

Napoli, Venerdì 8 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre Estero e sostenitori il doppio

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

MOVIMENTO ELETTORALE

AVVISO ELETTORALE

Agli amici e compagni politici.

Tutti i compagni e gli amici sono vivamente pregati di trovarsi domani, sabato sera, nella sede del rispettivo sotto comitato socialista per prendere gli accordi sul da farsi nel giorno della votazione.

I segretari elettorali
S. Fasulo — G. Dragotti

Ultimo grande comizio elettorale

Questa sera alle ore 19 nel cortile del palazzo municipale di Sezione Vicaria (Via S. Giovanni a Carbonara) si terrà l'ultimo grande comizio elettorale socialista. I cittadini sono invitati ad occorrervi numerosi per udirvi la parola dei nostri candidati Dott. Arturo Labriola, dott. Enrico Leone e prof. Arnaldo Lucci. Aderirà il Deputato Ettore Cicchetti.

Napoli e il Governo

A comprovare sempre più la delittuosa connivenza del Governo con le camarille locali napoletane, pubblichiamo quest'articolo del nostro redattore Enrico Leone comparso sull'*Avanti* ieri appunto.

Del quale articolo noi vogliamo consigliare la lettura a quanti stupiscono perchè il Partito Socialista, proseguendo la sua lotta contro la corruzione napoletana, ha creduto integrarla con la lotta politica. E non vedete, eterni «moralizzatori» di professione, che bisogna appuntare la battaglia sopra tutto contro l'opera del Governo centrale?

Moralità e politica, è bene ripeterlo, sono termini inseparabili.

Una tempesta di fango si è scatenata sulla prima città d'Italia. Il presidente del Consiglio di Stato italiano, ha avuto il coraggio di squarciare i veli che covivano fin ieri le ribalderie amministrative della città. Ed ha scoperto una ghignante testa di Medusa: il governo.

Perchè il responsabile maggiore delle jatture che flagellarono la metropoli del Mezzogiorno e della orrida trama d'intrighi e di bassezze che le legarono ogni moto civile, è proprio il governo.

Il governo, polimorfo come i miti della favola, or sotto sembianza di Crispi, or di Pelloux, or di Rudini, or di Saracco, ha fornito la scudo di difesa alle colpe delle camarille camorristiche di Napoli. Ha anzi fatto di più.

Ha proprio esso stesso, nella fucina della politica conservatrice, temprato le prave armi di offesa, con le quali le ribalde fazioni amministrative partenopee tennero testa, vittoriosa, alla forza delle maggioranze asservite, tradite, saccheggiate.

Il mirabile lavoro di Giuseppe Saredo, momento di coraggio civile, ispirato alla più disinteressata carità di patria, è una requisitoria eloquente contro le colpe dei vari governi che si sono venuti alternando al potere.

Una norma direttiva promana, con suggestione invincibile, dalle pagine della *Relazione*: la salvezza di Napoli è nel sottrarsi dal piede d'acciaio col quale lo Stato va comprimendo ogni libera energia cittadina.

Occorre investire, con tutta la sicura coscienza delle colpe assunte, ogni governo che non miri a sottrarsi dalla tradizionale orientazione verso i comuni del sud, e verso di Napoli.

Che cosa pensa di fare il governo di Zanardelli e Giolitti? Intende esso allontanarsi dai sistemi governativi fin qui invalsi, mirando a saldare il Mezzogiorno d'Italia alle altre paesane, solo perchè queste sono le sole cariatidi della politica reazionaria e antidemocratica del potere centrale? Sente il gabinetto di Giovanni Giolitti, tutta la responsabilità che si riversa su di esso in questo momento storico importante per la vita italiana?

Perchè ora è un documento ufficiale schiacciante che viene a comprovare la critica democratica fin qui da noi condotta.

Il governo deve combattere le fazioni politiche imperanti nel Sud. Deve rinunciare agli appoggi meccanici della deputazione meridionale: perchè uno Stato che ponga radici nel fango e sulla sabbia molle dell'incoscienza e dell'asservimento delle masse, non può resistere a lungo alle procelle popolari.

Occorre un nuovo orientamento dello Stato di fronte al Comune del Sud! E con la complice protezione dei governi che fin qui le fazioni amministrative napoletane, le quali preparavano la docile *corvata* elettorale a qualsiasi indirizzo del potere politico, hanno potuto mutare il Comune napoletano in una intrapresa pubblica di delittuosi profitti privati. Sono stati i governi a proteggere le classi parassitarie, feudali e retrive in politica, pur di resistere alle nuove classi industri e produttrici, che portavano in sé il pericolo di una politica democratica e anticorvatrice.

E non si accorgevano i governi passati che la loro opera di conservazione era tanto immorale, perchè protettrice di parassitismi, quanto assurda. Assurda perchè gettando nelle strette del disagio e dell'incertezza economica le masse del Sud, creava la necessità psicologica di sterili e ripetute rivolte che turbavano l'ordinamento dello Stato e ne insidiavano la base.

Intende il governo di Zanardelli tutto lo assurdo che travolse i passati governi? E soprattutto sente il suo alto dovere, che sarebbe l'omaggio migliore al suo programma liberale, di purificare dall'impaludamento elettorale il funzionamento dei congegni elettivi? Vuole o no fare divorzio coi passati indirizzi colpendo inflessibilmente, crudelmente i responsabili del disastro morale del Sud? A giudicarne dagli atti ultimi del potere non sembra.

Il governo di Giolitti è chiamato dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica a render conto dell'opera sua.

Egli resiste ancora a sciogliere il Consiglio provinciale di Napoli, mentre ha la consapevolezza che la banda casaliana-summontesca ha fatto preda oltraggiosa dei meccanismi della provincia di Napoli. Ivi, impulso spontaneo dell'offeso sentimento popolare, si organizza una pubblica petizione al governo perchè l'*Inchiesta* proseguiva, inesorabile, sulle Opere pie, fatte preda di avido bottino dai vibroni dell'alta camorra napoletana, e su quella Provincia, in cui imperano ancora quei sistemi che ricevevano aspra condanna dall'altra inchiesta famosa dei Conti.

Il giornale cittadino *Roma* ha coraggiosamente additato le responsabilità del governo che con la sua inerzia giova alla *révanche* delle fazioni debellate.

E ne ha ben donde.

Non è certo una coincidenza fortuita che il *Mattino* e il *Don Marzio*, gli organi ufficiali della camorra napoletana, siano i soli devoti alla bandiera... ministeriale. E siccome i ricattatori della Corona, e i deplorati della Banca Romana, non sono mai disinteressati nel loro libero ufficio, così tutti intuiscono... il resto.

Ora, perchè Giolitti non ha ripudiato l'immondo contatto? E perchè, come si è autorizzati a crederlo dall'incertezza e dall'esitanza del potere giudiziario a colpire i frodati della pubblica pecunia, perchè non cessa dall'irrigidire ogni radicale iniziativa di repressione e di condanne?

Se si seguita a proteggere il prefetto Tintoni, compromesso pel suo passato e mancipio e difensore delle passate amministrazioni, se non si va a fondo assodando responsabilità penali e civili dei colpiti dall'inchiesta; se non si rende omaggio alla pubblica opinione popolare di Napoli che si va

manifestando per lo scioglimento del Consiglio provinciale e pel riordinamento delle Opere pie; se non si lascia una larga sfera di libertà allo sviluppo dei ceti produttivi e democratici di Napoli; se si continua ad ostacolare la costituzione dei partiti anti-governativi, il governo liberale di Zanardelli si sarà disonorato di fronte al mondo civile e avrà tradito il suo mandato.

Ecco la crudele verità.

Enrico Leone

IL FURFANTE

Abbiamo fra le mani la scheda inviata dalla banda ai sottocomitati sezionali, che ci dà la prova del trucco di cui ci occupammo ieri: un certo comm. Santoro Beniamino (non sappiamo se uomo di paglia o individuo immaginario) è sostituito da Celestino Summonte, il gran farabutto, il ladro bollato con ferro rovente dall'inchiesta Saredo.

Il Summonte è il 60 nella lista, è il numero 60, numero che speriamo gli sarà conservato quando occuperà il posto che gli spetta fra i ladri e i furfanti della sua risma, nelle patrie galere.

Una lettera di Sanfelice

Pubblichiamo ben volentieri questa lettera-articolo del nostro egregio amico Sanfelice di Ba gnoli, il quale, insieme all'amico Salvi e ai nostri valorosi amici Carlo Altobelli e Roberto Gargiulo svolge un'opposizione seria ed efficace contro la passata maggioranza della banda casaliana-summontesca. Ci piace ricordare — in quest'ora solenne per Napoli — la parola integra e fiera di chi fu così pugnare lottatore della pubblica morale e così onsequente al buon nome civile della nostra città.

7 novembre 1901

Onorevole Redazione
della Propaganda

E' necessario, che io chiarisca ancora una volta ogni possibile equivoco di nomi; e però prego Costei Onorevole Redazione di voler pubblicare queste mie righe.

Io non sono candidato in alcuna lista, e non partecipo in alcun modo al movimento elettorale non sono per i clerico-moderati, la cui azione, rinnovando gli antichi sistemi, si è risolta a beneficio di alcuni deputati, che non erano indicati dalla situazione, perchè fino ad ieri circondarono di complice silenzio, quando non sorressero a dirittura il deplorato stato di cose; e tanto meno poi sono per le clientele della Unitaria, che ho costantemente combattuto. Io sono per un rinnovamento morale, amministrativo, politico di Napoli, che non può certo aspettarsi dalle Sezioni riunite, nè dalla massima parte dei deputati napoletani.

Come già dissi in un articolo pubblicato nel numero del 15 maggio della Riforma sociale del Nitti, io credo che nulla di bene si possa fare in Napoli senza una spinta, che parta dalle correnti vive della coltura, del pensiero, e del lavoro; dissi che nulla di nuovo si potrà mai fare senza prescindere dalla massima parte dei deputati napoletani. Io perciò non posso essere, e non sono, con nessuno di coloro, che si presentano al corpo elettorale senza ideali e senza programma, abili solo nel coprire i propri interessi sotto quei soliti nomi dai grossi titoli nobiliari, che dal 1860 fino ad oggi, per la ignoranza e la impreparazione di coloro, che li portano, hanno sempre servito a coprire le mere più avariate.

Non sono per coloro, che invece di unire energie, intelligenze e volontà alla luce di un programma, non sanno che studiare sulle liste elettorali, per rafforzare se stessi a danno della città.

Son solo? Io non lo credo. Ma anche se fossi, ciò non mi dispiacerebbe; come non mi dispiacerebbe di vedermi abbandonato da tutto il mio partito, e dentro e fuori del Con-

siglio Comunale, quando credetti che fosse per me doveroso di combattere la decaduta amministrazione comunale.

Io sono convinto, che la città di Napoli saprà avviarsi verso il suo rinnovamento, contro tutti coloro, che vorrebbero lasciarla nella dolorosa condizione, in cui si trova, preparandole un avvenire uguale al passato.

Guardo con simpatia alle forze popolari, che sono le sole a rappresentare qualche cosa veramente di nuovo, e sole hanno formulato un programma. Con esse fui ieri di accordo nel combattere l'amministrazione casalina; con essa sono di accordo oggi nel desiderare la inchiesta sul Consiglio provinciale, il vero *Punto Franco* della peste morale di Napoli, e sui comuni rurali, avvinati a quella crudele forma di tirannide borghese, che è la base elettorale del deputato. Ne così facendo credo di violare i miei principii. Al contrario, io ritengo che la purificazione della cosa pubblica napoletana, seriamente intesa a qualunque partito dovuta, sarà tutta a beneficio delle istituzioni monarchiche, e all'ombra delle quali i malfattori trovano rifugio.

Ringraziando codesta Onorevole Redazione, prego di lodarmi con la massima stima

Dev.mo
G. SANFELICE

Moderato-clericali

Strombazzano ai quattro venti che la loro lista acquista importanza dal solo fatto che è composta di galantuomini come se bastasse questa che essi chiamano *virtù* e che sembra ad essi quasi una cosa eccezionale, a rimettere sulla buona via l'azienda comunale.

Ma quante volte non si è tentata la riscossa a Napoli in nome della onestà e quante volte dopo pochi giorni non son ritornati ad imperare i farabutti?

Non è solo l'onestà passiva che possa valere a sconfiggere la camorra organizzata se ad essa non sia accompagnata l'audace combattività, quello spirito di ribellione apertamente espresso e con forza praticato.

Dove erano infatti tutti questi signori quando noi con audacia quasi pazza abbiamo condotta avanti quella formidabile campagna contro i vecchi ladroni, campagna pericolosa che ha però condotto allo stato attuale di cose?

Dove erano questi eroi della sesta giornata quando noi pigliavamo il colosso di fronte, esponendoci ai colpi della camorra?

Gli eleganti giovanotti che ora mostrano tanto spirito di combattività dirigevano i *cottons* o portavano il cero nelle funzioni religiose, i deputati senatori impauriti inviavano suppliche al governo perchè facesse metter termine allo scandalo reprimendo quei ragazzacci che compromettevano le istituzioni i vecchi professori bamboleggiavano di letteratura classica ed antiludiviana, gli avvocati dai lauti guadagni facevano il diavolo a quattro per essere chiamati alla difesa delle Società concessionarie.

E noi eravamo gli stravaganti, i facinorosi, i rompiscatole, come ora siamo gli odiosi tassaioli che attentiamo alla Sacra grande proprietà che ci permettiamo di voler alleggerire i gravosi balzelli sul popolo.

Ora essi son destinati a salvare Napoli, essi si apprestano a conquistare quel Comune che per tanti anni il loro partito ha amministrato con esito non diversamente disastroso, gravando la mano sui poveri, opponendosi a qualunque riforma in senso leggermente progressivo, sorreggendo quella consorteria locale che mandava in Parlamento quelle onde reazionarie che consegnavano al militarismo italiano i milioni dei poveri.

Noi ci teniamo a far comprendere ai cittadini napoletani questo concetto: un trionfo magari di minoranza, della lista liberale segnerebbe la fine vergognosa del buon nome napoletano, ma un trionfo assoluto e completo della nobiltà clericale e moderata segnerebbe un arresto nello sviluppo ascensionale delle nuove energie proletarie napoletane.

Ma hanno ad ogni modo il diritto questi signori a pretendere alla conquista del Comune semplicemente perchè rappresentano l'onestà?

E rappresentano veramente l'onestà? Noi non esitiamo a dire che un comitato che esclude *a priori* dal suo seno l'unico deputato conservatore che, come noi, abbia preso di fronte la camorra napoletana, il De Martino e l'unico consigliere di parte loro che abbia lottato effica-